

Torna la spinta operaia 120.000 tessili a Roma

sbändaratori toscani; la banda del complesso fotocromatico dell'Influenza di Leco (fondato nel 1904) come danze dei giovani vestiti come Renzo e Lucia; persino la banda dei vigili urbani di Roma mobilitata in via straordinaria a sostenere la colonna sonora della manifestazione. E insieme a tanta fantasia, in un clima anche un po' carnevalesco, l'eccezionale spettacolo di forza e di compattezza che ha dato il colpo, quando due tonconi, partiti "rispettivamente dalla piazza della Repubblica e dalla stazione Tiburtina, sono confluiti affiancandosi uno all'altro in un unico fiume, in via Emanuele Filiberto, in una fucina con una portata di centinaia di lavoratori al minuto, che occupava la strada in tutta la sua larghezza.

Alla testa del corteo, festeggianti, applauditissimi, coperti di fiori e adeguatamente «cocardati» i segretari generali della Fuita Nella Marcelino, Rino Caviglioli e Renato Ferrari, fianco a fianco a Luciano Lama, Pierre Carniti, Agostino Martinelli, Cesare Del Piano, oltre a dirigenti delle altre categorie (tra i quali Borghesi e Bentivoglio per la FLM).

Luciano Lama, parlando alla tribuna, ha esaltato il carattere unitario, il clima sereno di questa manifestazione, che ha avuto le caratteristiche che sempre di più dovranno avere tutte le nostre iniziative. «Non c'è un'unica colpa, in questa piazza, non c'è dramma, anche se molti drammi personali e collettivi sono certamente presenti in molti, minacciati di licenziamento, da un tempo in cassa integrazione. C'è oggi il segno di una grande categoria che sa far valere i propri diritti con forza e insieme con grazia. Dobbiamo farci sì — ha continuato Lama — che la stagione di lotte che si apre oggi abbia questo volto di gente che ha fiducia, che è capace di battersi con coerenza e intelligenza e serenità e lucida intelligenza».

Quale sia il programma attorno al quale si debba far crescere questo movimento lo hanno detto prima Lama, anche Caviglioli e Ferrari.

In primo luogo va difesa

l'occupazione. Tante migliaia di giovanissimi nella piazza sono il testimone del verticoso ricambio di manodopera che coinvolge ogni anno centinaia di lavoratori, di piccole e piccolissime imprese, che nascono e muoiono spesso nel giro di pochi anni. In questo ricambio, però, da molti anni il saldo è fortemente negativo. Il settore perde per strada ogni anno decine di migliaia di posti di lavoro, e con essi è una buona mezz'ora delegazione non irrillevante di occupazione femminile che si disperde.

«Il movimento sindacale italiano non è retrogrado», ha esclamato Luciano Lama. «Il processo di ristrutturazione e di ammodernamento dell'apparato produttivo va sostenuto, favorito, sollecitato. Ma insieme alle nuove macchine nei reparti devono fare il loro ingresso nuovi operatori, e accanto a loro, più alti di democrazia dentro la fabbrica, perché le nuove tecnologie abbiano davvero il sostegno di tutti i lavoratori». «Non siamo disposti dunque, come vedete, ad aggiungere, polemico — a cedere né poteri contrattuali né poteri d'acquisto che abbiamo conquistato». E poi viene la riduzione dell'orario di lavoro, perché «la vita non può essere sempre fatica, e fatica, e fatica».

I due segretari generali della Fuita hanno illustrato le caratteristiche della bozza di piattaforma contrattuale, che già da lunedì sarà discussa in tutte le fabbriche, e che sarà varata ai primi di aprile. Una piattaforma — ha detto in particolare Caviglioli — che certamente è compatibile con il «letto» di inflazione e con i tassi di crescita della produttività del settore, e che ha al centro l'obiettivo del superamento del «ghetto» contrattuale che comprime al secondo livello la grande maggioranza delle lavoratrici.

Luciano Lama ha parlato di un retrogio che pesa ancora anche nel sindacato, il quale non si è del tutto liberato del difetto di privilegiare gli uomini rispetto alle donne, e che è pronta a lottare, vi giunga quindi il saluto fraterno e la piena adesione del Pci.

Il governo diviso sull'Eni La Malfa: «Non sapevo niente»

d'accordo con le scelte del governo. Tant'è che la giunta, come è noto, non ha accettato (a maggioranza) di dimettersi. Ma neanche all'interno della stessa Dc sono tutti disposti a cedere la presidenza dell'Eni ai socialisti. Il tono delle dichiarazioni di molti esponenti dc non lascia dubbi in proposito (dal presidente della Commissione bilancio e Partecipazioni statali della Camera La Loggia, a Vito Napoli e Mario Segni e altri che ieri hanno avuto battute estremamente polemiche).

In serata da ambienti di Palazzo Chigi è venuta la conferma che si sta discutendo con vertice Eni e che, quindi, l'iniziativa di De Michelis era concordata. Gli stessi ambienti, in risposta alle polemiche e alle proteste, hanno voluto lanciare un «messaggio», cioè, secondo i padroncini assicurati, che le proposte per i nuovi dirigenti, che saranno avanzate dal ministro delle Partecipazioni statali e che saranno sottoposte alla commissione per il bilancio, corrispondano ai requisiti necessari.

L'Eni torna dunque al centro delle cronache. Lente però, il che è un punto assai delicato del sistema economico

suo carattere. Qualcuno ricorda che uno scrittore inglese, Anthony Burgess, l'ha definito come un «eretico» che gli ortodossi (Reagan o Breznev). Mitterrand non ritiene una posizione scomoda, e che si ammette che in effetti spesso esiste una sperequazione tra gli ortodossi e i non ortodossi. Ma chi lo sostiene, i non ortodossi, non è peraltro un eretico. Insomma, sono più disposti, secondo Mitterrand, a mettersi d'accordo tra di loro che non con gli eretici. Ricorda che prima del 10 maggio nessuno lo voleva gli Stati Uniti, l'URSS, i cinesi e tedeschi. Ma chi lo ha scelto è il popolo francese e gli bastava. Ancora adesso c'è chi parla di suoi contenuti «passi falsi». In questi primi giorni di governo, l'Eni è la punta di un iceberg che si sfilza. Non sarà a

forza di passi falsi che lo ritroviamo qui all'Eni...? A Roma Mitterrand vedrà i leaders «di quel partito che lo desiderano», e che sono particolarmente ai «suoi amici socialisti» e personalmente a Berlinguer. Con Perlini, l'idea di festeggiare quest'anniversario di Garibaldi insieme, a Nizza, gli piacerebbe tanto. Ha ilto molto sugli uomini illustri italiani. Ha una passione per il XV secolo in Toscana e adesso è presso dalla lettura delle «Ragioni della decadenza dell'impero romano» di Edward Gibbon: una lettura che mette in luce — dice — quanto i problemi economici e finanziari accelerino il declino della civiltà e che in qualche modo sembra richiamare l'attuale crisi che attraversa l'Europa.

democratiche di questi ultimi due anni, presidente della società che amministra il giornale fascista «L'Espresso», e legato a molti dei militari sotto processo? Dov'è finito quel funzionario di polizia che distribuì armi ai fascisti la notte del golpe? Chi ha fornito veramente i quattrini per finanziare l'operazione? Perché non venne formata una commissione d'inchiesta parlamentare sulle dimissioni civili del golpe? Come mai i servizi di spionaggio non seppero o, sapendolo, non denunciavano i preparativi del golpe in corso dal dicembre 1979?

Tutto ciò è enorme. Tutto ciò turbala coscienza e fa dubitare della giustizia. Tanto più che con queste lacune, e con la strategia della difesa che tende a trasformare il processo in atto d'accusa contro il re e il sistema costituzionale, anche la condanna eventuale dei processati

sarebbe una vittoria di Pirro per la giovane democrazia spagnola.

Ma noi vogliamo e dobbiamo vedere questo processo anche sotto un altro angolo: tanto, per la prima volta, i «golpisti» sono alla sbarra in veste di sconfitti. E, come scriveva pochi giorni fa Juan Tomas de Sales in una sorta di esame della Spagna d'oggi, noi li vediamo come uomini vecchi di una vecchia Spagna di brutalità, di crudeltà, di povertà e di disfatte che sta eccitando il passo ad una Spagna moderna e nuova. Ecco la sfida contenuta nel processo, il suo significato politico al di sopra dei limiti e dei vuoti che abbiamo detto. Il resto è nelle mani di questo tribunale militare che ha davanti a sé un compito arduo: quello di conciliare con un verdetto equo e sereno la giustizia con la insofferenza dell'esercito e l'esercito con la società civile spagnola.

Forti critiche alla conferenza stampa del presidente americano

di non sapere che non fu Ho Chi Minh bensì Eisenhower a non volere libere elezioni in Vietnam.

Reagan comunque si può consolare con l'infortunio capitato ad Alexander Haig. Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post», che insieme con Carl Bernstein rivelò lo scandalo Watergate che si sarebbe concluso con le dimissioni di Nixon, ieri ha fatto un altro colpo giornalistico: ha pubblicato le frasi testuali che il segretario di Stato ha detto, in varie riunioni in una ventata di collaboratori nel segreto della stanza che si trova al settimo piano del Dipartimento di Stato. Eccone alcune dette il 15 ottobre '81. «L'Urss è la più grande, con relativa data. Lord Cornington (ministro degli esteri inglese), per il suo atteggiamento sulla forza multinazionale nel Sinai (battuta detta il 15 ottobre '81): «L'Urss tornerà in seno al mondo arabo e gli Stati Uniti resteranno isolati con il solo Israele dalla loro parte» (18 gennaio '82). E, nella stessa data: «Io non m'istrasferirò in un Kissinger che tirava fuori i conigli dal cappello».

Le citazioni occupano una intera pagina del «Washington Post» e Haig ne esce come un personaggio che non si controlla e a spara giudizi all'impasto. Bacon per lui che in queste sedute riservate abbia almeno espresso giudizi lungimiranti sull'abilità di Ronald Reagan.

La critica occupano una intera pagina del «Washington Post» e Haig ne esce come un personaggio che non si controlla e a spara giudizi all'impasto. Bacon per lui che in queste sedute riservate abbia almeno espresso giudizi lungimiranti sull'abilità di Ronald Reagan.

La CISL per il ritiro dell'ambasciatore dal Salvador

ROMA — Il comitato esecutivo della Cisl, in un documento, ha chiesto al governo italiano di ritirare l'ambasciatore a San Salvador, di associarsi alla dichiarazione franco-messicana e di operare nel quadro europeo per dare un contributo attivo alla ricerca di una soluzione politica del conflitto.

Il comitato esecutivo ha invitato anche tutte le strutture sindacali a promuovere, nell'ambito della federazione unitaria, la più vasta mobilitazione dei lavoratori italiani a sostegno della lotta del popolo salvadoregno e per rafforzare la solidarietà con il fronte democratico rivoluzionario. Il documento denuncia la responsabilità della giunta Duarte nella repressione e nella violazione dei diritti umani e sindacali, e ritiene che, stante la situazione dello stato di guerra nel paese e l'assenza di vere garanzie, le elezioni del 28 marzo siano prive di legittimità. Delle relazioni tra il governo italiano e la giunta, il comitato esecutivo chiede, invece, sulla base della risoluzione dell'ONU, l'apertura immediata di negoziati in un clima di intimidazione e di terrore, si possa arrivare al salvadoreanza della costituzione di un governo democraticamente rappresentativo.

Il comitato esecutivo Cisl afferma anche di vedere con

Conclusa la visita di Colombo a Washington

WASHINGTON — Si è conclusa ieri la visita nella capitale americana del ministro Colombo, il quale si è incontrato con il segretario di Stato Alexander Haig. Dopo aver ricevuto dal segretario di Stato un documento ufficiale di gratulazione al governo italiano per la liberazione del generale Dozier, Colombo ha discusso con Haig alcuni temi di politica internazionale, compreso l'aggravarsi della situazione in America centrale. Colombo ha ripetuto la posizione da lui espressa ancora al governo italiano per la necessità di perseguire attraverso il negoziato una soluzione politica e non militare alla crisi salvadoregna. Delle relazioni USA-Italia nel loro complesso, il ministro Colombo ha detto di aver riscontrato nel segretario Haig una maggiore disponibilità alla consultazione con il governo italiano.

Incontro con Mitterrand: «L'Europa può farsi sentire»

placé il Pci? Mitterrand si accinge, come presidente, ad esprimere un giudizio sulle posizioni dei comunisti italiani, anche se dice di avere una sua opinione sui confronti di Bonn. Insisto sulla differenza nella situazione dei vari paesi che sarebbe all'origine della diversità delle reazioni, e che è il fatto di Parigi quello di Bonn. La Germania non ha un armamento autonomo, è vicina alla Polonia e confina con l'altro stato tedesco. Quando esplodono fatti come quello polacco, o quando si parla di missili da installare sul suo territorio, le reazioni, più ancora che il giudizio, possono divergere.

Sarà in grado l'Europa di farsi ascoltare in questo senso? I suoi punti di vista non sono pochi. Crisi dell'Europa, anche l'assenza di una politica comune sul fronte monetario. Non è da oggi che Mitterrand vede questo problema come uno dei cardini della sua politica: occorre che i paesi europei elaborino una posizione più omogenea per limitare i tassi di interesse, per difendersi contro la svalutazione americana in questo vitale settore. Esiste già il sistema monetario europeo, lo SME. Ora occorre abbordare, secondo Mitterrand, un sistema che armonizzi verso il basso i tassi europei, che instaura un controllo dei movimenti di capitali verso gli alti tassi americani. Il disaccordo è reale: tutti criticano la politica americana perché ne risentono duramente gli effetti, ma per ora non si è fatto molto. Ne parlerà Schmidt quando nei prossimi giorni verrà a Parigi e con Spadolini a Roma.

Quattro altri problemi verranno affrontati con l'italia? Mitterrand vorrebbe instaurare con l'Italia un nuovo tipo di rapporti. Per questo a Roma ci andrà in compagnia di cinque ministri chiave. Le relazioni debbono diventare più organiche come lo sono già quelle tra Parigi e Bonn o tra Parigi e Londra, verso cioè una possibile istituzionalizzazione. Ricorda di sempre suscitato che si teneva maggiormente conto dell'Italia, che ritiene un fattore di equilibrio in Europa e nel mondo, e che Roma non veniva tenuta ai margini. Nell'Italia vede un terreno fertile di collaborazione politica in ragione della vocazione universale dei due paesi e della loro ambizione di contare nel Mediterraneo. È convinto che «la geografia comanda la storia». Non a caso ricorda che da anni ha cercato, nell'

turali battaglie di popoli oppressi. In Salvador è in gioco la riconquista di una vera indipendenza nazionale e l'accesso a un regime che sfugga alle oligarchie che schiacciano il popolo. Vedere in tutti questi movimenti il semplice risultato della propaganda comunista è a suo avviso miope. Se le cose non saranno viste in questi termini, non è da oggi che Mitterrand vede questo problema come uno dei cardini della sua politica: occorre che i paesi europei elaborino una posizione più omogenea per limitare i tassi di interesse, per difendersi contro la svalutazione americana in questo vitale settore. Esiste già il sistema monetario europeo, lo SME. Ora occorre abbordare, secondo Mitterrand, un sistema che armonizzi verso il basso i tassi europei, che instaura un controllo dei movimenti di capitali verso gli alti tassi americani. Il disaccordo è reale: tutti criticano la politica americana perché ne risentono duramente gli effetti, ma per ora non si è fatto molto. Ne parlerà Schmidt quando nei prossimi giorni verrà a Parigi e con Spadolini a Roma.

Quattro altri problemi verranno affrontati con l'italia? Mitterrand vorrebbe instaurare con l'Italia un nuovo tipo di rapporti. Per questo a Roma ci andrà in compagnia di cinque ministri chiave. Le relazioni debbono diventare più organiche come lo sono già quelle tra Parigi e Bonn o tra Parigi e Londra, verso cioè una possibile istituzionalizzazione. Ricorda di sempre suscitato che si teneva maggiormente conto dell'Italia, che ritiene un fattore di equilibrio in Europa e nel mondo, e che Roma non veniva tenuta ai margini. Nell'Italia vede un terreno fertile di collaborazione politica in ragione della vocazione universale dei due paesi e della loro ambizione di contare nel Mediterraneo. È convinto che «la geografia comanda la storia». Non a caso ricorda che da anni ha cercato, nell'

ta alta. Insieme alle condizioni di salute di tanta parte del nostro apparato produttivo, è in gioco la credibilità stessa dello Stato, trascinato finora in mezzo alle lotte di potere e alle vicende di partito (e le correnti della maggioranza del partito) della maggioranza. Proprio in questi giorni, il governo francese ha provveduto alla nomina di ben 44 dirigenti di aziende ed enti pubblici, applicando criteri che assommano a quelli comunisti in Italia come il giorno scorso della nomina di Garçon di questa nomina rispondono a indiscutibili requisiti di professionalità e di provata lealtà verso lo Stato; in quattro casi si tratta di sindacalisti o di uomini politici (uno di essi è comunista e dirige l'ente carbonifero) i quali si sono distinti per le battaglie cui hanno preso parte in questi anni nei campi dell'economia pubblica, della ricerca e delle risorse energegiche. Ognuno viene messo in condizione di operare, al posto che gli spetti. Ecco qualcosa su cui vale la pena riflettere. Mentre Mitterrand sembra puntare le sue carte migliori sull'obiettivo di una maggiore efficienza e di un nuovo sviluppo dell'iniziativa pubblica, noi rischiamo di perdere di scattare le conseguenze di un ulteriore passo sulla via delle spartizioni di potere? Il candidato — poniamo — di Pietro Longhi, ancora una volta certo di avere in partenza un vantaggio rispetto anche al tecnico più capace e irreprensibile? È inutile in queste condizioni parlare — come continuano a fare anche molti uomini di governo — della volontà di restare in Europa conservando e accrescendo la competitività della nostra economia. L'applicazione di vecchi metodi di governo è una palla al piede. Lo Stato può venire una minaccia di degrado.

E poi: chi ha deciso, o chi si appresterebbe a decidere? Alcuni ministri si sono dichiarati all'oscuro di tutto, altri hanno risposto che in queste sedute riservate sarebbe già stata presa dai partiti della maggioranza alle spalle del governo. E vero? Molti punti restano da chiarire. Ma si deve sapere fin da ora le loro sapienti conclusioni? Il senatore Spadolini, che non è materia da decidere in un conciliabolo di vertice tra i segretari dei partiti della coalizione, divisi magari su tutto ma uniti nel lottizzare.

una pubblica, noi rischiamo di perdere di scattare le conseguenze di un ulteriore passo sulla via delle spartizioni di potere? Il candidato — poniamo — di Pietro Longhi, ancora una volta certo di avere in partenza un vantaggio rispetto anche al tecnico più capace e irreprensibile? È inutile in queste condizioni parlare — come continuano a fare anche molti uomini di governo — della volontà di restare in Europa conservando e accrescendo la competitività della nostra economia. L'applicazione di vecchi metodi di governo è una palla al piede. Lo Stato può venire una minaccia di degrado.

E poi: chi ha deciso, o chi si appresterebbe a decidere? Alcuni ministri si sono dichiarati all'oscuro di tutto, altri hanno risposto che in queste sedute riservate sarebbe già stata presa dai partiti della maggioranza alle spalle del governo. E vero? Molti punti restano da chiarire. Ma si deve sapere fin da ora le loro sapienti conclusioni? Il senatore Spadolini, che non è materia da decidere in un conciliabolo di vertice tra i segretari dei partiti della coalizione, divisi magari su tutto ma uniti nel lottizzare.

Sortita del PSI acutizza i rapporti in giunta a Firenze

massima carica cittadina. Michele Ventura nella sua risposta rileva ancora come le affermazioni del segretario provinciale del Psi esprimono un rifiuto sostanziale a discutere problemi reali riproposti dal nostro partito nei giorni scorsi, siano inammissibili per i giudizi espressi sul sindaco della città, liquidando l'esperienza che ci vede insieme da sette anni in Palazzo Vecchio. «E la conferma — conclude Ventura — dell'ambiguità e della doppiezza attuale del Psi».

In effetti la sortita di Colzi, se è chiaramente collocabile nella manovra di logoramingo da tempo avviata dal Psi fiorentino, è meno comprensibile alla luce di un quadro nazionale che sembrava voler stemperare la polemica nella sinistra. C'è chi appare abbastanza perplesso, nella sinistra e nello stesso Psi, di fronte ad una iniziativa che ancora una volta ha caratteri estremamente personali e che appare collegata a quel protagonismo che il ministro Lagorio, intervenendo al congresso straordinario del Psi fiorentino, indicava

Contingenza a fine mese anche per gli statali

ROMA — A fine mese scattano anche per gli statali (ancora in servizio) la contingenza. Ai dipendenti pubblici verranno aggiunte sullo stipendio, così, 21.500 lire lorde, pari a 9 punti scattati nel trimestre da novembre a gennaio '82.

Com'è noto gli statali usufruiscono dallo scorso anno della scala mobile trimestrale, ma non possono acquisire automaticamente gli scatti maturati, come accade invece per i lavoratori dipendenti da imprese private.

Per loro c'è bisogno, infatti, di un apposito provvedimento del ministero del Tesoro, che deve essere emanato volta per volta.

Tejero alla sbarra: tre giorni per leggere tutte le accuse

beranno mai una parola per tutta questa lunga, prima giornata riempita dalla lettura di una sintesi dei capi d'accusa e poi, su richiesta del pubblico ministero, dalle deposizioni rese nel corso dell'istruttoria da questi due stessi imputati e le cui versioni sull'organizzazione e sulle finalità del golpe sono diametralmente opposte.

La voce monotonica del relatore o quella del «fiscal» che chiede delucidazioni è sovrastata di tanto in tanto, dallo squillo di una tromba lontana: la vita militare continua normale a qualche centinaio di metri. In uno dei grandi spazi dove dormono con un occhio solo i capi armati dell'Armata rossa. Bruna è la notte del 23 febbraio 1981 fu una delle cause che determinarono il fallimento del golpe.

Anche oggi e lunedì si andranno avanti con questa procedura: in effetti se il riassunto dei fatti è stato letto in un'ora e un quarto, la lettura dei dettagli di ognuno di essi sarà lunga perché fa parte di un malloppo di sedicimila pagine suddivise in trenta

chi un semplice esecutore: è lui che prese contatto con Del Bosch, che su sua richiesta studiò la tattica del golpe e suggerì la conquista del parlamento anziché del palazzo del governo, che comparò i sei camion facendosi anticipare quattro stipendi dall'amministrazione militare (ci sembra umoristica questa versione di un golpe fatto con la cessione del quinto) mentre si sa che alle spalle dei golpisti c'erano disponibili i milioni di varie organizzazioni civili, che infine guidò 200 guardias civiles all'assalto del parlamento e vi fece irruzione, pistola in pugno, urlando la «storiaca» frase «Urti al suolo, viva la Spagna, cazzo».

Fuori dall'aula tutta la Spagna ha gli occhi puntati qui e si interroga prima di tutto su cosa uscirà da questo confronto. Dice «Cambio 16»: la difesa ha stabilito una sorta di «strategia del fungo» che per proliferare ha bisogno di bulo e di escrementi. In altre parole coinvolgere il più possibile e per dimostrare l'innocenza e la purezza di sentimenti dei «golpi-

In memoria dell'amica e compagna
CONCETTA ZAFFIRI
per onore a suo impegno di militante comunista serena e da inteso come fonte di vita. Banca Bracco-Torsi offre un abbonamento a l'Unità alla Federazione del P.C.I. de l'Aquila. Roma, 20 febbraio 1981

Ad un mese dalla morte del compagno avvocato
ANTONIO STOMEO
prestigiosa figura di dirigente comunista del Salento, i compagni della Sezione del Pci di Cannole ne vogliono ricordare le doti umane e civili e il prezioso armenamento sottoporre la somma di lire cinquecentamila per l'Unità. Roma, 20 febbraio 1982

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Guido Dell'Acqua
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ è autorizzata a giornale munito.
Distribuzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 119. Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951281 - 4951282 - 4951283 - 4951284 - 4951285 - 4951286
Abbonamento annuo lire 15000
00185 Roma - Via dei Taurini, 119